

(anzifona celtica), cioè in Cornovaglia, Galles, Scozia e Irlanda, l'antico *r* rotato si conserva ed è ancora frequentissimo; è tipico per esempio della Scozia, dove *hard* si pronuncerà pressappoco come in ispannolo (un po' più forte che in italiano: ci sono sempre sfumature).

Mi par chiaro che l'invasione della nobiltà franco-normanna di lingua francese del 1066, che si pose come modello alla nazione inglese, abbia importato in Inghilterra l'*R* uvulare, o ne abbia per lo meno posto le premesse: ed effettivamente un *R* uvulare si ode ancora ancora in qualche zona dell'Inghilterra (cfr. l'introduzione fonetica al grande Webster, ed. 1959, p. L, § 212).

Non posso qui esaminare tutta l'immensa ricchezza che si nasconde nelle pagine del Vico riguardo alla scienza linguistica (e non solo a questa!). O' trattato altrove del meraviglioso concetto dell'universale concreto; altrove ancora del fonosimbolismo, altrove del concetto di fonema, che dalla filosofia idealistica del Vico derivano in linea retta. Anche il problema del mutamento linguistico (del perché le lingue cambino) è risolto dal Vico. Egli à perfino un'osservazione finissima sull'afasia.

E su tanti, tanti altri problemi linguistici — starei per dire su tutti — lo studio del Vico getta luce vivissima. Giacché, come dice un mio caro amico, filòsofo e non solo professore di filosofia, in Vico, come in Dante, c'è tutto<sup>3</sup>.

GIULIANO BONFANTE

## VICO, L'EMPIO SERGIO E LO STUPIDO MAOMETTO

In un luogo della Orazione inaugurale quinta (1705), a dimostrazione dell'assunto che massimamente toccano gli stati la gloria politica e militare, quando massimamente vi fioriscono le lettere, il Vico adduce vari esempi tratti dalla storia antica e moderna, e altresì quello dell'impero ottomano, anche se esso presenti un caso particolare. *Sed dictis* — si oppone l'autore — *quis vestrum fortasse nondum etiam det manus, qui ex nostri temporis respUBLICIS Turcicam observavit a studiis literarum prohibitam et maximo imperio potentem armorumque gloria non vulgarem*<sup>1</sup>. E prosegue fornendo del singolare fenomeno una articolata spiegazione che giova riferire con le parole che lo stesso Vico adopererà vent'anni più tardi<sup>2</sup>: « Il Turco ha fondato un grand'imperio sulla barbarie, *ma* [il corsivo è nostro] col consiglio di un Sergio, dotto ed empio monaco cristiano, che allo stupido Maometto diede la legge sopra la quale il fondasse; e mentre i greci, dall'Asia incominciando e poi dappertutto, erano andati nella barbarie, gli

<sup>3</sup> Questo lavoro è una comunicazione tenuta a Venezia (1978) nell'*Institute for Vico studies*. L'*Institute* si riserva il diritto di ripubblicarlo a parte insieme con le altre comunicazioni in lingua italiana. Lo pubblico qui per cortese permesso del prof. G. Tagliacozzo.

<sup>1</sup> *or. in. 5* = p. 51 Gent.-Nicol.

<sup>2</sup> Nell'*Autobiografia*; cfr. p. 36 della ediz. Ricciardiana.

arabi coltivarono le metafisiche, le matematiche, le astronomie, le medicine, e con questo sapere di dotti, quantunque non della più colta umanità, destarono a una somma gloria di conquiste gli Almanzorri tutti barbari e fieri, e servirono a stabilire al Turco un imperio nel quale fossero vietate tutte le lettere; il quale però, se non fosse per gli perfidi cristiani, prima greci e poi latini, che han loro somministrato di tempo in tempo le arti e i consigli della guerra, sarebbe il loro vasto imperio da se medesimo rovinato». Chi analizzi a confronto i due luoghi troverà che nel secondo c'è qualche particolare in più e, inoltre, che il *Gedankengang* vi è alquanto più rigoroso. Ma non è questo il punto. I pensieri espressi in entrambi non sono stati, ch'io sappia<sup>3</sup>, oggetto di adeguata riflessione da parte degli interpreti; eppure richiedono qualche schiarimento. Intanto, non quadra la nota che il Nicolini appone alla dizione « stupido Maometto »<sup>4</sup>. Vedendo tirato in ballo l'impero ottomano sorto sulla rovina di quello bizantino, egli corse subito col pensiero al conquistatore di Costantinopoli, Maometto Fatih. Ma la cosa sta tutt'altrimenti: si tratta, nella mente del Vico<sup>5</sup>, del Profeta e di una serie di coperte allusioni che cercheremo di elucidare, con un duplice intento: quello, appunto, esegetico, e l'altro, connessovi, di additare le fonti vichiane del passo.

I punti in questione possono ridursi a quattro: 1) l'impero ottomano rappresenta una eccezione alla norma generale del progresso, in una culturale, civile e politico-militare delle nazioni; 2-3) ciò si spiega col fatto che alla fondazione della dottrina musulmana aveva contribuito con le sue conoscenze un monaco cristiano e che, a sua volta, si riversò sui Turchi il molteplice tesoro della civiltà araba succeduta alla greca; 4) ulteriore sostegno venne in séguito all'impero ottomano dai cristiani.

Il punto 1) non richiede lungo discorso. Sul fatto che i Turchi fossero uomini senza lettere e particolarmente feroci s'era formata in Europa una sorta di *communis opinio*, almeno a partire dal *Tractatus de moribus, condicionibus et nequitia Turcorum* divulgato da Erasmo e da Lutero e scritto da un transilvano che, fatto prigioniero a Sebes, aveva trascorso presso di loro gli anni dal 1438 al 1458<sup>6</sup>. Sulle probabili letture del Vico a riguardo diremo oltre. Comunque, egli ha chiaro il concetto che quello ottomano, per quanto riprovevole, non è impero da poco e che vada attentamente indagato nella genesi stessa della sua eccezionalità<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Me lo conferma Gian Galeazzo Visconti, il quale attende all'edizione critica, tradotta e commentata, dell'Orazione.

<sup>4</sup> *L. cit.*, n. 6: « il tutt'altro che stupido Maometto II (1430-1481) ».

<sup>5</sup> La nota del Nicolini, che attribuisce al Vico la svista del suo editore, ha tratto in errore uno studioso pur attento quale A. DUTU, *Rumanian Humanists and European Culture. A. Contribution to Comparative Cultural History*, Bucarest, 1977 (« Bibliotheca Historica Romaniae » - Studies 55), p. 143 s.; cfr. anche NINA FAÇON, *Giambattista Vico, Ştiinţa nouă*, Bucarest, 1972, p. 72 s.

<sup>6</sup> La bibliografia moderna sull'idea che si eran fatta dei Turchi gli occidentali è indicata in A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, I, Milano, 1976 (« Fondazione Lorenzo Valla » - Classici greci e latini), p. LIV ss.; cfr. anche A. BOMBACI, *La letteratura turca*, Firenze-Milano, 1969 (« Le letterature del mondo »), p. 285.

<sup>7</sup> È in sostanza l'atteggiamento degli intellettuali illuminati dell'Europa e occidentale e sud-orientale; cfr. DUTU, *op. cit.*, p. 157 ss.

Il punto 4) si presta a deduzioni alquanto diverse, rispettivamente nell'*Oratio* e nell'*Autobiografia*, sembrando che si alluda, nella prima, all'aiuto, direttamente o indirettamente prestato dall'Occidente al Turco nella fase incipiente del suo piú alto successo, ch'è quanto dire al momento dell'assedio di Costantinopoli (1453. IV. 4. - V. 29); nella seconda, a qualcosa di protrattosi di piú nel tempo e di piú precisamente definito: « ...se non fosse per gli perfidi cristiani, *prima greci e poi latini*, che han loro somministrato *di tempo in tempo* le arti e i consigli della guerra, sarebbe il loro vasto impero da se medesimo *rovinato* » [nostro il corsivo]. Forse, col trascorrere degli anni, il primitivo concetto si è piú acconciamente definito o forse le notate differenze son connesse soprattutto col differente strumento linguistico adoprato (piú stringato, tendenzialmente, il primo rispetto al secondo). In ogni caso, il Vico ha presenti, da una parte, le critiche che poté attirarsi la cristianità per non aver difeso abbastanza il suo ultimo, anche se piú simbolico che reale, baluardo d'Oriente, dall'altra e fatti concreti e atteggiamenti mentali che si manifestarono e in Oriente e in Occidente a partire dall'indomani della caduta di Bisanzio. Fra le prime si possono già contare, ad esempio, le invettive del domenicano Leonardo di Chio<sup>8</sup>: *Sed quis, oro, circumvallavit urbem? Qui, nisi perfidi christiani, instruxere Theucros? Testis sum quod Graeci, quod Latini, quod Germani, Pannonες, Boētes, ex omnibus christianorum regionibus, Theucris commixti opera eorum fidemque didicerunt* [si riferisce soprattutto ai cristiani arrolatisi nel corpo dei giannizzeri]: *qui, immanius fidei christianae obliti, urbem expugnabant. O impii, qui Christum abnegastis! o satellites Antichristi damnati gehennalibus flammis, tempus hoc vestrum est: satagite augere vobis poenas quas luatis aeternas*<sup>9</sup>. Ai secondi riconducono e il prezzo che l'Occidente, tutto preso dalle sue mire commerciali, pretese, prima della caduta, per gli aiuti, labili peraltro, da fornire a Bisanzio<sup>10</sup>, e le lacrimevoli querele — non sostenute, ché non era possibile, da fatti — che seguirono alla caduta, per non dire dell'alone di leggenda che ben presto circonfuse, nel mondo cristiano, il Conquistatore. Con l'espressione « *prima greci, e poi latini* », detta di quanti, col sostegno loro, impedirono nei secoli fino al suo che l'impero ottomano crollasse, il Vico allude, a mio avviso, a circostanze ben precise. Furono, infatti, proprio i greco-bizantini, la chiesa e la nobiltà superstita innanzi tutto, a dar esempio di adesione alla politica di 'coesistenza pacifica' promossa dal nuovo sovrano e continuata da Bāyazid II e da altri sultani, politica alla quale, *oborto collo* e fin che fu possibile, aderiron poi anche

<sup>8</sup> Arcivescovo di Mitilene, partecipò alla difesa di C.poli, dove si trovava in missione diplomatica, sfuggì fortunatamente ai Turchi dai quali era stato fatto prigioniero e circa due mesi dopo scrisse una relazione al papa Nicolò V sugli avvenimenti dei quali era stato testimone: testo in *PL CLIX* 923-941; passi scelti riproduce, su rinnovate basi manoscritte, PERTUSI, cit., pp. 124-171.

<sup>9</sup> Col. 927c *PL* = ll. 58-63 (*partim*) Pert. Si noterà che la dizione « perfidi c(h)ristiani », col relativo contesto, e in Leonardo e nel Vico, potrebbe non esser casuale. Non è inverisimile che il Vico abbia letto Leonardo sull'esemplare del Calcocondila che ancora si conserva nella Biblioteca Oratoriana di Napoli.

<sup>10</sup> Cfr. S. RUNCIMAN, *The Fall of Constantinople 1453*, Cambridge, 1962, pp. 60 ss.

gli occidentali, a cominciare da Venezia<sup>11</sup>. E furon del pari i greci della diaspora, e poi altri, come ad esempio Critobulo di Imbro<sup>12</sup>, a dar l'esempio ai noti elogiatori occidentali di Maometto II.

Resta da dire del passo di raccordo, il piú sibillino, che si scinde in due temi distinti, ma a esprimere, anche in stretta connessione col resto, un unico pensiero. Questo punto va ben rilevato, ché altrimenti si corre il rischio di credere che il Vico confonda, come altri, i Turchi con gli Arabi. Il concetto è invece questo: gli Arabi contribuirono al progresso dei Turchi; i cristiani, dal canto loro, nella persona di Sergio, avevano sostenuto con la loro dottrina il Profeta: *ergo*, risale a Sergio, in ultima analisi, anche la fortuna dei Turchi.

Che nella civiltà ottomana fosse confluito anche un filone arabo era nozione diffusa già al tempo del Vico<sup>13</sup>. Ad esempio, avranno potuto richiamargliela alla memoria opere sui Turchi come quelle del Febvre o del Rycaut, per riferirci a testi ch'ebbero larga fortuna in Europa, e che circolarono anche a Napoli<sup>14</sup>. Quanto all'empio monaco, eretico (nestoriano) e fuggiasco, di nome Sergio, si tratta di un noto personaggio che le fonti arabe additano col nome di Bahira e che in quelle greche o latine passa come Sergio o, piú raramente, come Felice. Intorno a codesta figura si snodano due direttrici tradizionali: di ordine l'una dottrinario, l'altra politico. Sergio — si dice — avrebbe avallato, presso la moglie di Maometto Khadigia, la natura soprannaturale delle esperienze del marito (la sua epilessia, per esempio), e sarebbe stato *magna pars* nella stesura del *Corano*<sup>15</sup>. Lo stesso, inoltre, avrebbe procurato, in cambio dei servizi resi, l'ottenimento, da parte di Maometto, di esenzioni e privilegi fiscali per i monasteri, del Sinai in un primo momento e poi di tutto l'impero<sup>16</sup>. Il primo punto rientra nel piú ampio tema della polemica sull'autore del

<sup>11</sup> Cfr. S. J. SHAW, in AA.VV., *L'islamismo*, II, Milano, 1972, pp. 52 ss.; RUNCIMAN, *op. cit.*, p. 190 s.

<sup>12</sup> Autore del *De rebus per annos 1451-1467 a Mechemete II gestis* (ediz. V. GRECU, Bucarest, 1963) preceduto da una lettera dedicatoria tutta di sperticate lodi al vincitore.

<sup>13</sup> Oggi la nozione è ancora valida, anche se, ovviamente, con sfumature e integrazioni diverse; cfr. H. INALCIK, *The Ottoman Empire. The Classical Age, 1300-1600*, Londra, 1973, pp. 165-202.

<sup>14</sup> *L'état présent de la Turquie, ou il est traité des vies, mœurs, etc.*, par le Sieur MICHEL FEBVRE, Paris, chez Ed.me Conterot, MDCLXXV; *Istoria dello stato presente dell'impero ottomano... composta prima in lingua Inglese dal Sig. RICAUT [la grafia oscilla fra -y-, -ij-, -i-] ... tradotta poscia in Francese dal Sig. BRIOT, E finalmente trasportata in Italiano da COSTANTIN BELLI...*, Venetia, presso Combi & La Nouè, 1672 (esemplari posseduti dalla Biblioteca Oratoriana di Napoli, nella quale invece non ho rinvenuto, del Febvre l'opera spesso citata come *Teatro della Turchia*).

<sup>15</sup> Tra le fonti arabe possiamo ricordare al-Masudi († 956); fra le greche Teofane Confessore, di circa un secolo piú antico (*chronogr.* A. M. 6122 = p. 333 sq. de Boor; cfr. anche GEORG. MON., *chron.*, IV 235 = PG CX 865c), e il pseudo-Sfranze (*chron.* III 12, 2 sq. = p. 295 sq. CB = p. 436 sq. Grecu) che in gran parte ne dipende. Le notizie su Sergio passarono poi in Occidente, dove confluirono nella nota 'leggenda' di Maometto; cfr. F. GABRIELI, *Maometto e le grandi conquiste arabe*, Milano, 1967, p. 12; A. D'ANCONA, *La leggenda di Maometto in Occidente*, in *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna, 1912, II, pp. 167-306.

<sup>16</sup> Cfr. PS-SPHRANTZ., III 12, 3, cit.; RYCAUT, *op. cit.*, pp. 136 segg., al.

*Corano* che fu a lungo viva nell'Europa cristiana, a partire almeno dalla *Historia Mabumetica* di Pietro Pascasio (XIV sec.); il secondo nella ideologia dell'impero ottomano, il quale ricorse sistematicamente alla concessione di facilitazioni fiscali per assicurarsi 'collaborazioni', non senza vantaggiose transazioni da parte a parte, anche a comunità religiose o a intieri *milletler*<sup>17</sup>. Il Vico avrà potuto avere in qualche modo in mente anche il secondo punto, in quanto ulteriore riprova della già asserita convivenza fra cristiani e turco-musulmani; certamente ebbe presente il primo, e crediamo di poter indicare quella che fu, ben anche insieme con altre<sup>18</sup>, la sua fonte immediata nel celebre commentario del *Corano* di Ludovico Marracci<sup>19</sup>. Ivi la questione dell'autore del *Corano* è trattata con doviziosa escussione di autorità greche, latine, meccane, ecc., e lo è parimenti tutto quanto riguarda Sergio/Bahira. Ma dal Marracci il Vico prende anche la pittoresca espressione « stupido Maometto », quando così rende in italiano il *Mabumetus... idiota*<sup>20</sup> dell'originale.

A conclusione vogliamo aggiungere che l'interesse per la cosa turchesca non si limitò, nel Vico, alle due occasioni ora discusse. A mezza strada esatta fra le due, nel 1716, egli vi ritornò sú, ad esempio, e con ben maggiore larghezza di trattazione, nell'*excursus* sulla « Grandezza e decadenza dell'impero ottomano » che costituisce il capitolo nove del libro I del *De rebus gestis Antonii Caraphaei*, per il quale il Vico bensì attinse alla *Storia* veneziana del Garzoni<sup>21</sup>, come vuole il Nicolini, ma ebbe soprattutto presenti il Rycaut/Belli e gli altri autori che abbiamo sopra menzionati. È d'interesse notare, anche per le consonanze verbali, come fra i tre testi corra un ideale filo conduttore. Si legga, ad esempio, come viene preannunziato l'*excursus* in questione: « Con ciò, tuttavia,

<sup>17</sup> Quella che potremo definire « concessione di Sergio » fu oggetto di applicazioni, più o meno contestate, per almeno dieci secoli. L'esposizione più particolareggiata della questione si trova nella *Storia*, di Dimitrie Cantemir apparsa nel 1700 in latino e poi tradotta in più lingue, che citiamo nella versione francese di M. de Jonquières: *Histoire de l'Empire othoman où se voyent les causes de son agrandissement et de sa décadence*, Paris, I-IV, chez Saveye, 1743 (cfr. II 268-272, IV 41). Il Cantemir asserisce di aver potuto consultare i documenti originali.

<sup>18</sup> Per esempio il *De Saracenorum et Turcorum origine et rebus gestis* di W. DRECHSLER, annesso, con numerosi altri testi sulla 'caduta', al *Laonici Chalcondylae Atheniensis, de origine et rebus gestis Turcorum Libri Decem, nuper è Graeco in Latinum conversi...* [C. CLAUSER? l'esemplare da noi consultato (Bibl. Orat. A. VIII. 5. 28) reca una cancellatura sul nome] *interprete*, Basileae, ex officinis Ludovici Lucii et Michaelis Martini Stellae, MDLVI, pp. 220-235; oppure il *Dell'Historia universale dell'origine et imperio de Turchi raccolta da M. FRANCESCO SANSOVINO libri tre...*, In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, MDLXIII (Bibl. Orat. A. XXXII 4. 66). Nel volume miscelaneo contenente la traduzione latina dell'*Esposizione* del Calcocandila è riprodotto anche il *De urbis Constantinopoleos iactura captivitateque* di cui alla nota 8 (pp. 313-327).

<sup>19</sup> *Alcorani textus universus in Latinum translatus; appositis unicuique capiti notis, et refutatione... auctore LUDOVICO MARRACCIO È Congregatione Clericorum Regularium Matris Dei...*, Patavii, ex Typographia Seminarii, MDCXCVIII (Bibl. Orat. A XLIV 8. 27.27 bis).

<sup>20</sup> ... homo... & legendi, scribendique prorsus ignarus, vol. I, p. 36.

<sup>21</sup> P. GARZONI, *Historia della republica di Venetia in tempo della sacra lega contro Maometto IV, e tre suoi successori, Gran Sultano*, Venezia, appresso Giovanni Manfrè, 1705.

non si vuole asserire che gli studi letterari e scientifici non giovino al governo degli Stati. Per contrario, piú di ogni altra cosa, essi rendono il popolo che li coltiva piú industrioso e ingegnoso: donde una tecnica piú affinata e l'invenzione di cose nuove. Certamente, senza di essi, ogni progresso è precluso all'ingegneria navale, all'arte militare e alla scienza della fortificazione. Né riesce sempre utile ciò che pure giovò ai romani antichi: cogliere all'estero i frutti della cultura e serbare all'interno l'ignoranza e, con questa, la ferocia; ch'è la prassi odierna del Turco. Basti dire che l'impero degli Osmani non è sorto in tutto e per tutto per forza propria, dal momento che a porre a disposizione di quegli'infedeli le flotte per passare in Europa furono proprio certi *perfidii cristiani*. Anzi, appunto perciò, ritengono competenti che, se alla potenza militare dei turchi non si fossero congiunti, *anche dopo*, i consigli di cattivi cristiani, quell'impero, piú di altri formidabile, sarebbe, abbandonato a se stesso, *caduto in dissolvimento* » [corsivi nostri] <sup>22</sup>.

Ma ancor piú va notato come la 'deviazione' rappresentata dall'impero ottomano ponesse al Vico il problema, piú alto, della sua inserzione nella universale legge della formazione e della decadenza degli stati, e come già in codesti scritti di varia retorica e di erudizione affiori il tormento del pensiero che sfocierà nell'edificio della *Scienza nuova*. Proprio all'inizio dell'*excursus* turchesco si accenna allo spregio di « *fas e ius*, diritto sacro e civile » che si consuma negli stati dispotici; poco prima del brano 'introduttivo' or ora citato si legge che « la divina Provvidenza, reitrice, come delle altre comunità, cosí principalmente delle cose politiche, usa, di opportunità siffatte, offrirne a popoli oscuri e a nazioni barbariche. Pertanto regni e imperi son fondati bensí quasi tutti con la forza delle armi: per altro, una volta fondati, vogliono progredire con sistemi affatto diversi: con le arti liberali » <sup>23</sup>: qual preludio piú limpido ai pensieri della *Scienza*? Si può dire che quello dell'impero ottomano stava per divenire, nel travaglio dello spirito vichiano, problema, da filologico-storico-grafico, filosofico.

ANTONIO GARZYA

## LA POSIZIONE DI VICO NELLA STORIA DELL'AUTOBIOGRAFISMO EUROPEO

Gli studi sulla evoluzione del genere autobiografico stanno attraversando un periodo di notevole fioritura. Alla origine di questa tendenza caratteristica della cultura contemporanea è l'opera monumentale di Georg Misch che risente (anche per i legami famigliari dello studioso tedesco) del fervido clima intellettuale promosso da Wilhelm Dilthey. L'interesse per questo ramo affascinante della storia della cultura, vigorosamente sostenuto dalla esemplare attività scientifica del Misch (spentosi nel 1965

<sup>22</sup> I 2, nella traduzione di F. NICOLINI, ediz. Ricciardiana, cit., p. 977.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 978, 976 s.